

Volevo essere un bambino per far contenta mia madre.

Volevo essere un ragazzo per rimorchiare invece di essere rimorchiata.

Volevo essere un uomo per non dover nascondere il mio talento, il senso dell'umorismo, l'ambizione.

Vorrei essere un vecchio per non dover chiedere scusa, se mi va di vivere al di là della funzione concordata. Ornamentale. Riproduttiva.

I.

Adesso lo sai, sei figlia di un errore. Ogino Knaus. Un metodo che non sempre funziona. La pillola è ancora lontana, è lontano il diritto di scegliere. L'aborto è un abominio da puttane, la tortura che segue il peccato. Lo somministra un orco che neppure si lava le mani prima di procedere. Sei fortunata se ne esci viva. È il 1951. Riprodursi è un obbligo, tua madre ha già una figlia. Te lo chiedi per tutta l'infanzia se avrebbe fatto volentieri a meno anche di lei. Non lo saprai mai.

Sulla tua nascita fioriscono le leggende: eri troppo grossa per essere una femmina, eri mal sistemata in quella cavità inospitale, le hai incrinato una vertebra col tuo peso, le hai peggiorato l'umore, tanto che ha voluto traslocare dal villino fuori città, a Rivoli, a un prosaico appartamento al primo piano. Ai piedi della collina, in via Giovanni Lanza. A Torino. La leggenda racconta di un mitico esaurimento nervoso.

L'esaurimento nervoso era la spiegazione dei difetti di tua madre.

Quello sguardo sempre un po' deluso, quell'attitudine malmostosa.

Così lontana dall'iconografia del focolare.

Con i suoi angeli sempre contenti.

Su di te, appena sei sgusciata fuori dal suo corpo, si è posato un sorriso malinconico. Raddoppiavi le sbarre della gabbia, allungavi di una decina d'anni la strada in salita della madre: il tempo della reclusione, quel periodo lunghissimo in cui gli esseri umani dipendono in tutto e per tutto da chi li ha materialmente generati.

Non è così nel mondo animale.
Sono più fortunate le scimmie, le gatte, le vacche.
Libere quasi subito, libere fino alla prossima nidata.

A non avere la vocazione, la maternità è un inferno.
O un esaurimento nervoso. Ma non c'è alternativa.

Negli anni cinquanta del secolo scorso le donne sono involucri, contenitori di ovuli e poi di corpi in formazione.

Vengono cresciute per procreare. Una funzione corporale, una meccanica divina e tuttavia banale, a cui non c'è modo di sottrarsi. Sono programmate per essere prese da un uomo. Scelte, corteggiate, sposate e quindi correttamente ingravidate.

A vent'anni devono, come certi uccelli, indossare un piumaggio colorato, la festosa livrea dell'accoppiamento.

Dura una stagione.

Quando finisce, finisce. E le donne tornano alla loro disparità. Funzioni dell'essere altrui, individui minori, inconclusi, che si completano nella coppia e dalla coppia non possono fuggire, pena l'isolamento sociale.

Lo stigma, la sconfitta.

Una donna non sposata è una donna disgraziata.

Se, fuori dal matrimonio, ha partorito un figlio è una puttana. Il figlio di puttana, tuttora ben presente nel sottobosco della conversazione contemporanea, è un bastardo.

Se non vuoi un bastardo, se non digerisci lo stigma sociale, devi essere scelta da un uomo a vent'anni e imparare a tenertelo stretto.

A farlo durare.

Anche se il teatrino dell'amore è da tempo concluso.

Anche se l'uomo cerca altrove relazioni meno scontate del matrimonio. Meno ovvie, meno gratuite, e quindi meno noiose.

La legge che consente il divorzio sarà promulgata vent'anni piú tardi. Se ne serviranno in tanti, ma gli uomini continueranno a tradire. E a essere perdonati. Mentre le donne «infedeli» verranno comunque lapidate. In Italia a parole, in altri Paesi letteralmente, sole in una buca, a ricevere pietre fino a quando svengono. E poi muoiono soffocate.

Negli anni cinquanta del secolo scorso non appoggiarsi a un uomo non è possibile.

Le donne sono creature sbilenche, senza baricentro, az-zoppate dal destino, avvelenate dal sacrificio e dal senso di un dovere piú grande di loro. Si chinano su quegli infanti prodotti per obbligo con un sorriso di circostanza: sanno che lavoreranno duro a prepararli per la loro vita, fottendosi completamente la propria.

Per gli uomini non è cosí. Non c'è sacrificio totale di sé. Nessuno glielo chiede.

Gli uomini non hanno un corpo che li comanda. Possono avere tutti i figli che vogliono, senza diventare grassi e lenti, senza prelievi di sangue e ospedali, senza doglie e senza parto.

Gli uomini possono volere figli o non volerli.

È normale. Hanno bisogno di fare sesso, perché sono nati cosí, con quell'escrescenza egoista che insegue il piacere.